

Il Carroccio denuncia il prefetto e annuncia azioni contro ogni eventuale delibera del nuovo sindaco Castellani

Anche Rete, Alleanza Verde e Rifondazione: illegittima la convocazione prefettizia «Contesteremo e andremo via»

Torino città in ostaggio

La Lega: impediremo quel consiglio a luglio

La Lega Nord ha denunciato per abuso di atti d'ufficio il prefetto di Torino, che ha convocato il 12 luglio il consiglio comunale senza attendere il verdetto del Tar su presunti «brogli elettorali» contestati dalla stessa Lega. Anche Rete, Rifondazione e Alleanza Verde considerano illegittimo il decreto prefettizio. Pds ed altre forze politiche denunciano invece manovre per perdere tempo a danno della città.



31 luglio: contro la "Lega cento del nord", il cui simbolo avrebbe confuso gli elettori, e contro i presunti brogli nelle operazioni di scrutinio e di attribuzione del voto. E il Tar potrebbe anche ritenere di dover rilanciare il ballottaggio. Così, come consigliere anziano (il candidato più votato della lista più votata), Farassino ha convocato il consiglio per il 2 agosto, prima data utile dopo la riunione del Tar. Il prefetto ha anticipato d'ufficio la convocazione al 12 luglio, dopo un lungho braccio di ferro con il leghista che invece voleva aspettare il ricorso, paralizzando l'attività amministrativa. Il prefetto non poteva farlo, sostiene la Lega: la legge sugli enti locali invocato dal prefetto riguarda i poteri del sindaco e non quelli del consigliere anziano. Ed il 12 i sette consiglieri della Lega non partecipano ad un consiglio comunale «inesistente, perché non ancora regolarmente insediato».

«C'è un intricato problema giuridico-amministrativo che è vero. Basti dire che, per non sbagliare, la segreteria del Comune ha inoltrato entrambe le convocazioni per il 12 luglio ed il 2 agosto: così ora sono in sfilate due prime adunanze del consiglio col medesimo ordine del giorno. E ieri la Rete, Rifondazione Comunista e Alleanza Verde (che hanno candidato a sindaco Diego Novelli) dopo aver consultato i loro avvocati hanno dichiarato di considera-

re illegittima l'ordinanza prefettizia, anche perché l'ordine del giorno prevede l'esame di un documento programmatico che nessuno ancora conosce. La Rete sta valutando se disertare la seduta del 12. «Un precedente pericoloso - sostiene il capogruppo Angelo Tartaglia - che rischia di farci cadere nella discrezionalità del prefetto e del ministro degli Interni». Più cauta Rifondazione Comunista: «non assumeremo atteggiamenti di estraneità - ha detto il capogruppo Gian-



Gipo Farassino: ha denunciato il prefetto di Torino

Rosy Bindi invita i Popolari e loro dicono: «No, grazie»



«Non vedo strade alternative ad avere con noi i Popolari per la riforma. E molti saranno con noi». Rosy Bindi (nella foto) sta mettendo a punto l'assemblea costituzionale regionale di sabato e domenica prossimi e distribuisce gli inviti, in particolare a Mario Segni e ai suoi Popolari per la riforma. Ma questi non ci stanno. Dice Giuseppe Riccen, il responsabile dell'osservatorio veneto: «Senza un chiarimento di fondo noi saremo ad Abano solo come invitati e non come delegati. Martinazzoli non invita Segni all'assemblea nazionale, che senso ha l'invito a quella locale? C'è bisogno di una rottura pregiudiziale anche sulle forme, il nuovo non può nascere dal vecchio. Quindi tanta simpatia per Rosy Bindi, ma ad Abano ci saremo come invitati».

Pds-Psi Dopo Licce continua la polemica

«La polemica di Del Turco contro Occhetto è del tutto pretestuosa». Lo ha dichiarato Piero Fassino commentando alcune dichiarazioni del segretario socialista. «Del Turco sa bene che a Licce Occhetto non ha mai affermato che il Pds è l'unica forza del socialismo italiano, bensì che è la principale. Il che è incontestabilmente vero, essendo il Pds nella sinistra italiana il partito più grande per iscritti, voti ed organizzazione». Intanto a polemizzare ancora con la Quercia è Roberto Villetti, che sull'«Avanti!» scrive che se a Licce ha parlato solo Occhetto è dovuto al fatto che si è voluto indicare a Marchais il modello italiano di fuoriuscita dal comunismo. E quindi invita Occhetto a fare autenticamente la scelta elettorale di Milano.

Vito Riggio a Occhetto: «A Palermo non stare con Orlando»

e contemporaneamente in una grande città del Mezzogiorno che diventa emblematica scegliere di stare insieme, come fa una parte del Pds palermitano, con chi non solo in termini di politica economica è contrario all'accordo sul costo del lavoro, ma è stato anche l'esponente fondamentale del no al referendum elettorale. Riggio, che ha parlato a Palermo nel corso di una conferenza stampa dei Popolari per la riforma, ha definito l'autocandidatura di Orlando «indecente e inadeguata».

Tra i cattolici nasce una terza via: i neorigoristi

Rivoluzionari da una parte e fondamentalisti dall'altra. Finora erano queste le due aree del mondo cattolico. Oggi i sociologi ne individuano una terza, quella dei neorigoristi, i quali sono permeati dell'etica della responsabilità, da sempre appannaggio della cultura protestante. «Il neorigorista - dice Paolo Sorbi, autore di un saggio pubblicato dalla casa editrice Ares, vicina all'Opus Dei - è un fedele insoufferto alla burocrazia ecclesiale, «supporto poco e male» le intrusioni della Chiesa in politica, mentre la vorrebbe più impegnata sul fronte della solidarietà, della difesa della vita, della trasmissione integrale della dottrina cattolica».

GREGORIO PANE

Un documento di 40 donne denuncia un clima di «caccia alle streghe». E l'addetto stampa, vicino a Garavini, è stato licenziato

«A Rifondazione ora temiamo le epurazioni»

Unico precedente, quello d'un gruppo di sindacalisti. Si trattava, però, di una sorta di appello. Così, quello scritto ieri da 40 donne di Rifondazione diventa uno dei primi documenti pubblici di dissenso. Durissimo: temono che cominci «a caccia alle streghe». Parlano di «epurazioni». Rischio reale? Un «fatto», comunque, esiste. Il «licenziamento» dell'addetto stampa, troppo vicino a Garavini.



che ha sancito il cambio di maggioranza - un loro cronista è stato testimone del «licenziamento». Di uno strano tipo di licenziamento: Luca Telesse, poco dopo un breve colloquio coi cronisti in attesa di notizie, è stato avvicinato da un gruppo di dirigenti vicini a Cossutta. Che con toni aspri gli hanno rimproverato «la sua vicinanza politica a Garavini», il suo «poco ortodosso «senso della disciplina». Risultato? La convocazione, il giorno dopo, nell'ufficio del responsabile del settore informazione: Oliviero Di Liberato. Anche lui di stretta fede cossuttiana. Che, con un giro di parole molto formali, gli ha detto che il suo rapporto di lavoro poteva considerarsi concluso. Dandogli, naturalmente, i quindici giorni di preavviso.

ROMA. Le donne di Rifondazione bocciano la «nuova maggioranza politica» del partito. Quella formata attorno all'asse Cossutta-Libertini. È una notizia: perché oltre a quello dei sindacalisti (scritto però sotto forma di appello) non era mai avvenuto che in «Rifondazione» il dissenso si esprimesse in un documento. Pubblico. Lettere sì, tante. Ma documenti mai, quasi mai. La notizia, però, è soprattutto nei toni: 40 militanti e dirigenti donne del partito hanno scritto una lunga nota per commentare gli esiti dello scontro all'ultimo comitato politico. Elettra Deiana, di Roma, Alba Russo di Bari, Rossana Messina di Palermo e tante altre dicono senza mezzi termini che «Rifondazione comunista è stata espropriata del dibattito politico». Di più: «Ai comunisti ed alle comuniste si tenta di imporre la rimozione della politica in una pura logica di potere e di lotta interna per il controllo del partito».

Definizioni, aggettivi e parole che neanche la stampa ha usato. Per esempio, laddove scrivono che «si afferma di volere aperture, ma in realtà si guarda alla società come a masse da manovrare ed organizzare». Ce l'hanno con Cossutta, con Libertini. Ma non è finita. Il gruppo di militanti e dirigenti - che rifiutano di essere etichettate come «garaviniane», ma parlano di «vera e propria epurazione del segretario» - fa un durissimo attacco anche ad Ersilia Salvato. Almeno così si intuisce, perché ad un certo punto il comunicato dice così: criticiamo anche «la collocazione di donne che non hanno una misura femminile nel proprio agire politico».

proprie «epurazioni». Forse è qualcosa di più di una semplice paura, visto che dentro Rifondazione, di questi tempi, «s'è consumata una caccia alle streghe», alimentata «da una cultura del sospetto che ricorda i tempi più bui del comunismo internazionale». «Epurazione». C'è chi dice

che il «timore» delle donne faccia riferimento a fatti concreti. E comunque, sicuramente «un fatto» già esiste. Riguarda l'addetto stampa, Luca Telesse. «Radio Popolare» di Milano ne ha già parlato, perché domenica scorsa - durante le concitate fasi del «comitato politico»

Confronto a sinistra Una prima «convention per l'alternativa»

ROMA. Che cosa «non» sono. Non un «cartello elettorale», né, tanto meno, un super-partito. Che cosa sono, invece: «Una sede di costante comunicazione, di proposte fra partiti e soggetti». In due battute (la prima di Rino Seri, Rifondazione, la seconda di Franco Russo, verde) ecco la sintesi della «convention per l'alternativa», in programma venerdì e sabato, all'aula magna di giurisprudenza, nell'ateneo romano. Qui, sei-settecento persone - chi in rappresentanza di associazioni e forze politiche, chi a «titolo individuale» - per due giorni discuteranno del possibile programma di un governo di alternativa. Tra le presenze previste: Orlando, Ingrao, Bertinotti, Gianni Ferrara, Galasso, Gianfranco Amendola, La Valle, Tortorella, e tanti altri.



Fausto Bertinotti, a sinistra Sergio Garavini

bizione della «convention» è più grande. «Vogliamo trovare intesa su precise iniziative di mobilitazione», come ha spiegato il deputato verde, Franco Russo. E fra le iniziative, una è già «in cantiere»: una manifestazione a Roma, a settembre, contro l'ultimo accordo sindacale. Quello che ieri Bertinotti ha definito: «Un nuovo Moloch di Ciampi, della Confindustria e dei sindacati uniti nell'abbraccio consociativo, che sarà riduttivo del sistema democratico».

Tutto ciò, «e molto altro ancora», vuole essere la «convention». «Una sede per un confronto non fra stati maggiori, ma fra i militanti, associazioni ed anche fra singoli individui. Definizione, anche questa di Seri, che però non elude il tema del rapporto fra forze politiche. Insomma, i promotori non si nascondono che uno dei temi più grossi da affrontare sarà quello del rapporto col Pds. Se ne discuterà. E anche dalla querchia arrivano segnali di interesse. Giorgio Mele, dei comunisti democratici, presente ieri, spiega: «Naturalmente siamo interessati a questo confronto. Che spero coinvolga tutto il partito e non solo un pezzo». Tanto più, che credo occorra rispondere positivamente all'appello lanciato da Orlando nell'intervista al Manifesto».

IL CASO Burlando, che non può ricandidarsi

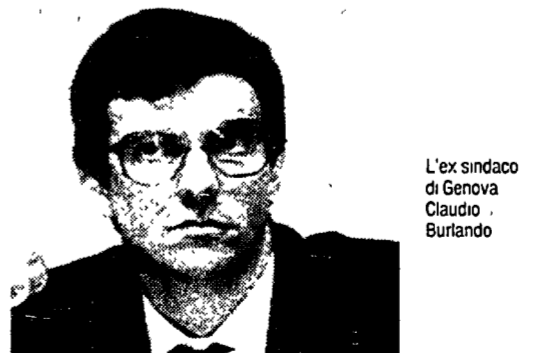
A Firenze dibattito con l'ex sindaco di Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI
FIRENZE. «La gente di Genova è stata solidale con te. Raccontaci la tua storia», chiede un giovane all'ex sindaco di Genova Claudio Burlando. La gente della festa dell'Unità del Galluzzo, un quartiere a sud di Firenze adagiato nel verde, vuole conoscere questo giovane ex sindaco che vuole giustizia e che chiede di essere giudicato al più presto per poter tornare in corsa per la poltrona di primo cittadino nella sua città. Le domande chiedono risposte sulla tangenopolis genovese. Burlando all'inizio è riservato. Parla del rapporto fra tangenti e Pds: «Bossi cerca di dimostrare che anche il Pci è

questo proposito è categorico. «Un attacco frontale alla magistratura sarebbe un regalo grosso così agli avversari politici. Non dimentichiamoci che i giudici sono arrivati prima di qualunque azione rigeneratrice interna dei partiti. Non c'è motivo di attaccare la magistratura. Invece ci vuole una battaglia contro fatti specifici che sono inaccettabili. In alcuni casi i giudici hanno un comportamento inquietante: fanno apparire come trascendentali cose che non lo sono affatto». È così, racconta Burlando, che nascono le vicende come quella di Genova. L'arresto del sindaco ha portato al commissariamento e alle elezioni anticipate di novembre. «I giudici,

dopo l'arresto, mi hanno chiesto come ho comprato la casa dove vivo», racconta Burlando. Ma quella casa è in affitto. Dopo due giorni il giudice mi ha detto che ero una persona per bene. «Allora ti candiderai per le elezioni di novembre», chiedono dalla pista di pattingaggio. «Quello che ho pensato anch'io per un po'» - risponde amaro Burlando. - «Gli industriali hanno detto di aver dato i soldi a De e Psi. Ma gli avvocati mi hanno spiegato che probabilmente i magistrati chiederanno ugualmente il mio rinvio a giudizio con tutto il «pacchetto» degli inquisiti. Una vicenda kalfiana. Burlando continua: «Prima i capi delle procura-

re potevano fermare le inchieste che ritenevano infondate. Ed era così che le indagini più importanti venivano insabbiate. Anche noi abbiamo combattuto la battaglia per ottenere l'autonomia del pm. Non si può accettare il controllo politico sulla magistratura, un'altra vicenda come quella del giudice Palermo sarebbe inaccettabile. Ma la mia storia è una conseguenza di questi battaglie combattute per motivi giuridici. Per questo ci vuole molto equilibrio da tutte le parti». «E se ti presentassi lo stesso», chiede la gente. «Credo sia giusto non candidarmi finché la mia posizione non è chiarita completamente. Sarebbe una sfida alla magistratura e significherebbe l'isolamento politico. Comunque sono convinto che dopo questa vicenda il Pds a Genova prenderà più voti. Il discorso che faccio - conclude Burlando - è molto difficile. In politica, con la regola di autodisciplina non puoi far nulla finché sei inquisito. Se continui il sottoposto al linciaggio morale degli avversari». E lancia una proposta:



L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando

Il nuovo cda della Rai Entro il 9 a viale Mazzini riunione dei cinque «saggi»

ROMA. Potrebbe tenersi venerdì prossimo, 9 luglio, la prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, nominato il 29 giugno dai presidenti delle Camere in base alla nuova legge. La convocazione non deve essere preavvisata e quindi anche all'ultimo momento, sulla base di un semplice telegramma, dovranno recarsi in viale Mazzini Feliciano Benvenuto, Elvira Sellerio, Paolo Murialdi, Tullio Gregori e Claudio Demattei, i neoconsiglieri. Intanto si preparano gli uffici che dovranno ospitarli.

Dopo l'insediamento del consiglio arriverà il direttore generale. Saranno necessari 15 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale qualora si decidesse di convocare l'assemblea degli azionisti che dovrà procedere alla nomina per via ordinaria. Mentre si potrebbe procedere nel giro di pochi giorni qualora si convocasse l'assemblea totalitaria che per essere valida dovrà veder presenti tutti i consiglieri di amministrazione e i componenti del collegio sindacale. Molti gli impegni che si troverà di fronte il consiglio d'amministrazione: quello economico-finanziario, innanzitutto, che significa la stipula della nuova convenzione fra la Rai e il ministero delle Poste.